

Per una globalizzazione
a vantaggio dei poveri

HENRY SCHWALBENBERG A PAGINA II

Il potere sia usato
come forza per il bene

STEFAN DERCON A PAGINA III

CRONACHE DI UN MONDO GLOBALIZZATO



Non dimentichiamo i poveri

(Thomas Mulyozzi/Reuters)

Molti Paesi, in lotta per non andare in default, stanno tagliando gli investimenti su istruzione, sanità e infrastrutture per pagare i creditori stranieri

Sovvertire un sistema che blocca la crescita e lo sviluppo

di JOSEPH STIGLITZ*

Oggi, tra i Paesi più poveri non assistiamo solo a una crisi debitoria, bensì a una crisi del debito e dello sviluppo. Schiacciati dai debiti, molti Paesi poveri, nella lotta per non andare in default, stanno tagliando gli investimenti nell'istruzione, nella sanità e nelle infrastrutture per pagare i creditori stranieri. Questi tagli compromettono il futuro di tali Paesi e quasi danno la certezza che non riusciranno a uscire dalla povertà nella quale sono impantanati. Il denaro preso in prestito per uscire dalla povertà sta avendo esattamente l'effetto opposto.

Perché è così? Perché il sistema finanziario globale ha fallito in modo così sistematico nell'aiutare coloro che hanno più bisogno di finanziamenti? Per oltre un anno, ormai, i membri della Commissione Giubileo, nominati da Papa Francesco, hanno analizzato la questione. La risposta è che ci sono falle sistematiche nel sistema finanziario. È importante sottolineare che il denaro si sposta in modo prociclico verso i Paesi in via di svi-

luppo e in modo anticiclico verso i Paesi sviluppati, lasciando quelli in via di sviluppo quando ne hanno più bisogno e arrivando quando ne hanno meno bisogno. Questo amplifica le fluttuazioni invece di attenuarle. C'è la chiara necessità che i Paesi in via di sviluppo intervengano su questi flussi finanziari che indeboliscono l'economia attraverso regolamentazioni dei conti di capitale. Queste potrebbero includere requisiti minimi di riserva o tasse sui deflussi annunciati prima che si verifichino gli afflussi, al fine di scorgere gli afflussi di capitali speculativi a breve termine, che creano un'eccessiva volatilità dei tassi di cambio. Per molto tempo, il Fondo monetario internazionale (Fmi) si è opposto a tali interventi, ma poi, nel 2011, ne ha riconosciuto i benefici. Tuttavia, per anni ha temporeggiato nell'aiutare i Paesi a elaborare le misure migliori per garantire la stabilità economica.

Naturalmente, dovremmo porre un'altra domanda: perché i mercati senza restrizioni sono sistematicamente così perversi? In parte perché i prestatori sono individualmente mio- pi e non considerano le conseguenze

sistemiche delle loro azioni. Solo quando l'economia va bene sono interessati a concedere prestiti. D'altra parte, anche i governi spesso possono essere mio- pi e sottovalutare eccessivamente il futuro.

Inoltre, le istituzioni finanziarie internazionali (Ifi) come il Fmi hanno (forse involontariamente) incoraggiato un eccessivo ricorso al credito e ai prestiti. Quando l'economia di un Paese in via di sviluppo entra in recessione (spesso non per colpa sua, ma a causa di un rallentamento globale), gli investitori vogliono ritirare i propri soldi proprio nel momento in cui il Paese ne ha più bisogno. Troppo spesso le Ifi intervengono in soccorso, fornendo al Paese valuta forte che viene semplicemente trasferita ai prestatori privati. Si tratta di un salvataggio nascosto. Il denaro, ovviamente, doveva essere destinato a progetti di sviluppo per combattere la povertà e migliorare gli standard di vita. Invece, visto che il denaro è fungibile, giunge surrettiziamente ai creditori ricchi nei Paesi industrializzati, permettendo loro di riavere i propri soldi prima che vi sia una crisi.

Le Ifi spesso sono state viste come amiche dei creditori, costringendo i Paesi in via di sviluppo a intraprendere politiche come quelle di austerità, che non serve alla crescita e alla riduzione della povertà, ma è in linea con gli interessi dei creditori e dei Paesi potenti nei quali hanno sede i creditori. Ma le Ifi non si limitano a tenere conferenze e a imporre condizioni severe ai Paesi in via di sviluppo. Sebbene possano dare l'impressione di aiutare i Paesi in via di sviluppo, il loro ruolo principale è quello di salvare i prestatori che non hanno avuto la dovuta diligenza nell'assicurarsi che i prestiti fossero destinati a progetti in grado di produrre rendimenti sufficienti a restituire il capitale con gli interessi. In questo modo, le Ifi hanno di fatto incoraggiato pratiche di prestito scorrette. Peggio ancora, l'onere degli errori ricade sui Paesi poveri, perché quando il Fmi salva i prestatori privati il Paese rimane comunque nei guai. Pochi governi hanno il coraggio di non onorare i propri debiti nei confronti del Fmi perché potrebbe arrivare un momento in cui avranno nuovamente bisogno di aiuto, o perché te-

mono le conseguenze politiche a breve termine che un default potrebbe comportare.

Quindi che cosa dobbiamo fare ora? Occorre ristrutturare il debito dei Paesi in difficoltà finanziaria. In molti casi basterebbe una ristrutturazione che dilazionasse i pagamenti, se i creditori privati riducessero i tassi d'interesse insostenibili che applicano attualmente. In questi casi diciamo che si tratta di un problema di "liquidità", non di solvibilità. Ma la storia dei creditori privati suggerisce che l'avidità prevale sul buon senso: essi cercano di spremere da questi Paesi disperatamente poveri il denaro che semplicemente non hanno. Non è un mondo a somma zero, dove alcuni ottengono di più a spese della vita e dei mezzi di sussistenza dei più poveri. Ciò potrebbe sembrare moralmente riprovevole, ma forse non sorprendente, data l'ethos del capitalismo moderno con il suo motto "l'avidità è un bene". È un mondo a somma negativa, dove, privando i Paesi più poveri delle loro opportunità di crescita e svi-

Consegna di aiuti nel Kordofan dilaniato dalla guerra

Per la prima volta dopo mesi, gli operatori del Programma alimentare mondiale (Wfp) dell'Onu sono riusciti a consegnare aiuti vitali ai civili in due città isolate del Kordofan, la regione epicentro della guerra civile che sta devastando il Sudan dal 2023.

Prodotti alimentari e forniture mediche sono state consegnate a Dilling e a Kadugli, da circa due anni teatro del

l'assedio dei paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf) e dei loro alleati prima dell'avanzata dell'esercito regolare. L'Onu ha già confermato che la carestia imperverosa a Kadugli, mentre Dilling è colpita da una carenza alimentare altrettanto catastrofica. Dopo la conquista di el-Fasher, ultima roccaforte dell'esercito nella vasta regione confinante del Darfur (nel Sudan occidentale), i paramilitari hanno concentrato le loro operazioni sul Kordofan, un'area strategica ricca di petrolio e terreni fertili.



di GIULIO ALBANESE

Sotto le viscere della Danalia, nella terra aspra e primordiale degli Afar, tutto si racconta senza parole. Qui il tempo non è umano ma geologico: non scorre in stagioni o generazioni, bensì in fratture, pressioni e impercettibili movimenti profondi. È una pagina del poema primordiale del pianeta, scritta in basalto e sale, incisa dal calore del mantello e dalla lenta deriva delle placche. È il Triangolo degli Afar – noto anche come Depressione dell'Afar – un crocevia tettonico che si estende tra Etiopia, Eritrea e Gibuti, dove la crosta terrestre si assottiglia fino quasi a lasciar intuire il cuore incandescente della Terra. Una vasta pianura si apre come una ferita luminosa nell'altopiano etiopico, ai margini del mondo abitato. Il nome deriva dal popolo Afar; in inglese "afar" significa "lontano": una coincidenza linguistica che restituisce con singolare precisione l'impressione di distanza, isolamento e severità che questo spazio remoto suscita.

In questo scenario di caos sotterraneo e di straordinaria coerenza strutturale, il 23 novembre dello scorso anno l'improbabile è diventato realtà: il vulcano Hayli Gubbi ha spezzato un silenzio durato dodicimila anni. Con un boato che ha cancellato d'un colpo un'eternità di quiete, il gigante si è desto, ricordando al mondo che sotto la fragile pelle del pianeta il fuoco non dorme mai davvero, ma attende.

Dodicesimila anni: un intervallo insignificante per il pianeta Terra con i suoi quattro miliardi di anni di storia, ma anche lontano, precedente le piramidi, l'agricoltura organizzata lungo la valle del Nilo, le prime città della Mesopotamia. Quando l'Hayli Gubbi eruttò l'ultima volta, il clima globale stava uscendo dall'ultima glaciazione e l'umanità muoveva appena i primi passi verso forme più stabili di insediamento. Da allora il vulcano era rimasto immobile, un rilievo scuro e silenzioso nella vasta Depressione della Danalia, cuore ardente della regione dell'Afar, nell'est dell'Etiopia. Intorno a lui si stendevano saline abbaglianti che riflettevano il sole come specchi, campi di lava nera solidificata e pianure minerali dai colori caldi e iridescenti, mutevoli a ogni variazione di luce. Intere generazioni sono nate e vissute senza cogliere alcun segnale di attività, mentre la terra continuava a custodire, nel silenzio, la memoria della propria origine e l'energia compressa sotto la superficie.

L'Afar è uno dei luoghi più magnetici al mondo per osservare la potenza delle forze interne del pianeta. Qui la crosta è così sottile che il calore del mantello affiora quasi in superficie, modellando il paesaggio con linee geometriche naturali e forme sorprendenti. Le saline, al sorgere del sole, si tingono di rosa pallido, oro scintillante e arancio intenso; le colate basaltiche si distendono come mari pietrificati, creando contrasti drammatici con le pianure chiare. Nella piana di Dallel, sorgenti idrotermali e depositi minerali disegnano geometrie surreali dai colori acidi e vibranti: pozze ribollenti verde elettrico, cri-

Afar: il cuore incandescente del mondo

Dopo il risveglio del vulcano Hayli Gubbi nel crocevia tettonico tra Etiopia, Eritrea e Gibuti



stalli giallo vivo, incrostazioni arancioni che sembrano pennellate di un artista extraterrestre. Vapori solfurei si innalzano nell'aria rarefatta, mentre la luce si riflette su superfici cangianti, generando un'atmosfera sospesa, quasi mistica, come se la Terra respirasse a un ritmo lento e profondo.

Nel sottosuolo, il sistema magmatico non era mai davvero spento. L'Afar si colloca lungo l'East African Rift, una gigantesca frattura continentale dove la placca nubiana e la placca somala si separano lentamente. In questo punto strategico, noto come Afar Triple Junction, convergono il rift del Mar Rosso, quello del Golfo di Aden e il rift africano: una configurazione rara che, nel corso di milioni di anni, potrebbe condurre alla formazione di un nuovo oceano. Qui il sottosuolo è fragile e dinamico; il calore risale con relativa facilità e il magma si insinua nelle fratture profonde, deformando la superficie e

raccontando, attraverso faglie aperte e intrusioni magmatiche, la geodinamica della Terra. Coni vulcanici si allineano lungo l'orizzonte, sollevamenti e subsidienze modellano il suolo: tutto appare in trasformazione, come un libro aperto della storia geologica.

Tra i vulcani più iconici della regione spicca l'Erta Ale, celebre per il suo lago di lava permanente. Di notte il cratere si accende di rosso, mentre il deserto circostante riflette bagliori incandescenti in un silenzio arcaico. La sua attività è prevalentemente effusiva, lenta e ipnotica; l'Hayli Gubbi, al contrario, ha avuto un risveglio improvviso e spettacolare, liberando in pochi istanti l'energia accumulata per millenni. Nei giorni precedenti l'eruzione, microscosse e lievi deformazioni del terreno erano rilevabili solo dagli strumenti più sensibili. Poi, all'alba del 23 novembre, la pressione accumulata nelle camere magmatiche ha trovato una via di

fuga: una colonna di cenere e gas si è innalzata fino a circa 45.000 piedi di quota (FL450), penetrando nelle correnti a getto percorse dall'aviazione commerciale. L'eruzione, classificata come sub-pliniana, ha combinato una fase esplosiva con l'emissione di frammenti piroclastici e gas, sprigionando un'energia improvvisa e violenta. L'evento ha dimostrato come anche vulcani ritenuti dormienti possano celare riserve significative di potenza.

In quota, tra i 10 e i 14 chilometri, i venti occidentali hanno trasportato la nube di cenere oltre il Mar Rosso, sopra Yemen e Oman, fino al Mare Arabico. I centri di sorveglianza hanno monitorato con attenzione la dispersione, consapevoli dei rischi per i motori a reazione: le particelle vetrose possono fondersi nelle turbine e comprometterne il funzionamento, come accadde con l'Eyjafjallajökull nel 2010. Al suolo, la cenere ha ricoperto villaggi e pascoli, alterando temporaneamente la qualità dell'aria e contaminando le riserve idriche, mentre le saline della Danalia, fino al giorno prima specchi abbaglianti di luce, sono state velate da un manto grigio e opaco.

Eppure, la regione resta un territorio di contrasti straordinari. Accanto alle distese desertiche e ai vulcani fumanti scorre l'Awash River, che serpeggia tra canyon e praterie portando vita e biodiversità. Lungo il suo corso si estende l'Awash National Park, dove savane dotate e boschetti di acacie ospitano antilopi, babbuini e una ricca avi-

fauna. Il contrasto tra l'aridità estrema delle saline e la vitalità della fauna rende l'Afar un laboratorio naturale straordinario, un luogo in cui la vita emerge nei punti più inattesi. Verso est, lo sguardo si apre fino alle coste del Mar Rosso, dove le sabbie dorate si fondono con le acque blu intense, creando panorami di potente suggestione in cui cielo e mare si incontrano in un abbraccio di luce.

Il risveglio dell'Hayli Gubbi è dunque un monito e, insieme, una rivelazione: testimonia la natura dinamica dell'Africa orientale, continuamente raccontata spesso per la sua storia umana ma altrettanto straordinario per la sua vitalità geologica. L'Afar, con deserti infuocati, laghi salati dai riflessi iridescenti, vulcani attivi, canyon profondi e pianure infinite, dimostra che la Terra è ancora in piena trasformazione. Anche dopo millenni di apparente immobilità, le forze profonde riaffiorano con impeto, scolpando un paesaggio unico al mondo per intensità, maestosità e varietà cromatica: dai riflessi abbaglianti del sale alle sfumature dei vapori solfurei che colorano l'aria.

Eppure, oltre i dati sismici e le spiegazioni scientifiche, resta un margine di mistero. Perché ora? Perché, dopo 12.000 anni di quiete, proprio in questo frammento di tempo, la Terra ha riaperto i suoi occhi di fuoco? L'Afar rimane un enigma sigillato nel basalto e nel sale, un luogo in cui la precisione dei modelli matematici incontra l'imprevedibilità di un pianeta che non ha mai smesso di essere altro da noi. Davanti al cratere dell'Hayli Gubbi, l'uomo non è che un testimone passeggero di un dialogo sotterraneo i cui codici restano in parte indecifrabili. E forse è proprio in questa distanza – tra la nostra misura del tempo e quella profonda della Terra – che si annida il senso ultimo di questo risveglio: ricordarci che abitiamo un mondo vivo, antico e potente, la cui voce si leva all'improvviso e non tace mai del tutto.

Sovvertire un sistema che blocca la crescita e lo sviluppo

CONTINUA DA PAGINA 1

luppo, le perdite dei poveri sono di gran lunga superiori ai guadagni dei ricchi. Ma per i creditori peggiori questo non ha importanza: lottano per ottenere fino all'ultimo centesimo, indipendentemente dalle conseguenze.

Questo è non solo moralmente inaccettabile, ma anche economicamente inefficiente e politicamente disastroso per il mondo. Ci deve essere un modo migliore, e c'è: la politica appena descritta di non concedere alcun salvataggio indurrebbe pratiche di prestito migliori e costringerebbe i creditori ad accettare tassi di interesse più bassi come parte di una ristrutturazione sostenibile del debito. L'alternativa sarebbe una crisi debitoria in cui otterrebbero ancora meno. Sarebbero estremamente utili analisi migliori (più oneste e

accurate) della sostenibilità del debito, che valutino quanto un Paese può pagare senza imporre oneri indebiti alla sua crescita futura e alla riduzione della povertà. Come ho già osservato, i creditori cercano di ottenere dai Paesi poveri più denaro di quanto questi si possano permettere, e sarebbe utile disporre di una valutazione obiettiva.

Il sistema giuridico di alcuni dei principali Paesi creditori aggrava questi problemi. A New York, dove viene emessa gran parte delle obbligazioni, gli interessi pregiudiziali (gli interessi dovuti mentre il caso è in fase di risoluzione) sono pari al 9 per cento, il che incentiva i creditori a prolungare le controversie, poiché si trat-



ta di un rendimento più elevato rispetto a quello che potrebbero ottenere quasi ovunque altrove.

I Paesi in via di sviluppo si trovano di fronte a un dilemma. Mentre c'è carenza di denaro "buono" – creditori disposti a fare investimenti produttivi a lungo termine – c'è un surplus di denaro "cattivo", che affluisce quando meno serve e defluisce quando più

serve, provocando inflazione nei periodi buoni e crisi in quelli cattivi. Sono molti i cambiamenti necessari al sistema finanziario globale per creare un'economia mondiale più equa ed efficiente, ma a tre proposte in questa breve nota – nessun salvataggio da parte delle Ifi per i creditori privati, tassi di interesse sostenibili e un ritorno a controlli di capitale stabilizzanti e strumenti più ampi per la gestione dei flussi di capitale – contribuirebbero in modo significativo a creare un mondo migliore in cui i mercati globali del debito non servano solo gli interessi dei ricchi, ma anche quelli dei poveri.

*Economista, premio Nobel per l'economia nel 2001